ANNO XXXIII — Domenica, 3 ottobre 1880 — N. 271

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio cent. 10 per la provincia. — In Roma cent 5.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 2 ottobre

BOLLETTINO POLITICO

L'Inghilterra continua a darsi un gran d'affare per uscire nel miglior modo possibile dal grave imbarazzo della questione montenegrina. Il gabinetto britannico procede d'accordo colle altre potenze, ma si capisce che sarebbe anche stato disposto a prendere qualche iniziativa per proprio conto, qualora non avesse trovato altra via conveniente.

Però l'odierno dispaccio dell'*Agenzia Havas* accenna a nuove speranze di una soddisfacente soluzione. Il governo ottomano, secondo quel telegramma, spedirà fra poco una nota nella quale offrirà la consegna di Dulcigno mediante l'abbandono della dimostrazione navale, il regolamento ulteriore della vertenza ed il mantenimento dello *statu quo* all'Est del lago di Scutari. S'intendono la prima e la terza condizione, ma che cosa significa il *regolamento ulteriore della vertenza*? Il regolamento della vertenza non consiste forse nella consegna di Dulcigno? E questa non dovrebb'essere immediata? Il sunto del telegrafo ci pare alquanto oscuro su questo punto. La nota medesima chiederebbe due mesi di tempo per regolare le questioni greca ed armena.

Tutto ciò non impedisce agli albanesi di continuare alacremente i preparativi della difesa. Invitati a metter in salvo le loro famiglie, essi dichiararono di volere morir tutti anzichè cedere Dulcigno. I telegrammi da Ragusa riconoscono che l'impadronirsi di Dulcigno diventa sempre più difficile.

Le inquietudini della stampa inglese proseguono a dividersi fra la quistione estera e la questione irlandese. Il corrispondente da Dublino della *Pall Mall Gazette* è convinto che il movimento agrario irlandese debba dar origine a gravissimi fatti. Qualunque cosa si pensi in Inghilterra, egli dice, dei discorsi del sig. Parnell, la nazione irlandese sa ch'egli ha colpito giusto.

Frattanto i maggiori proprietari residenti ancora in Irlanda si preparano a lasciare il paese per isfuggire alla sorte di lord Mountmorres. In tal guisa aumenterà la miseria nell'isola. I 20 milioni di ettari che conta l'Irlanda sono posseduti da 20 mila proprietari e soltanto cinquemila di questi dimorano sui loro terreni. La rendita complessiva dell'Irlanda ascende, annualmente, a 10,800,000 lire sterline. Tre milioni di queste vanno regolarmente ai proprietari che soggiornano fuori dell'isola. Il rimanente dell'entrata, cioè circa 7 milioni di lire sterline, emigra in Inghilterra per articoli di consumo, rendita di capitali, ecc. Il governo inglese vede i danni di questo stato di cose, e vorrebbe recarvi rimedio, ma non può accettare i provvedimenti radicali proposti dal signor Parnell, e quando si mostrò disposto a far qualche cosa in questo senso, tutti i suoi sforzi furono resi inutili dalla resistenza della Camera alta.

L'AMNISTIA PEI FATTI DI GENOVA

La questione è grave e delicata, come tutte quelle che implicano principii elevati, cioè la libertà delle persone, il prestigio della giustizia e l'autorità delle leggi.

Noi avremmo voluto che questa controversia non fosse sorta, ma poichè non è dato a noi di sopprimere i fatti, compiremo anche oggi il nostro dovere, esprimendo con franchezza l'opinione che ci sembra rispondente alla pubblica coscienza.

La questione avrebbe potuto essere eliminata da un semplice atto di domanda di grazia indirizzata dalla persona che ha richiamato, in questi giorni, specialmente, l'attenzione sovra di sè. Questa circostanza ci pare che sia stata dimenticata da quei deputati liguri, di Sinistra e di Destra, i quali hanno presentato al governo una domanda, che fu nuovissimo atto di indebita ingerenza parlamentare e che ha potuto imbarazzare non lievemente il ministero.

Una petizione al governo per una amnistia, firmata da deputati al Parlamento, oltrechè essere un atto di ingerenza indebita, è anche un fatto che, ove la domanda fosse stata accolta, avrebbe diminuito, in faccia al paese, l'alto prestigio che deve sempre accompagnare l'esercizio della più bella delle sovrane prerogative.

Noi non disconosciamo i sentimenti nobilissimi che mossero i deputati liguri a sottoscrivere la petizione per la amnistia, ma affermiamo che il sentimento ha ecceduto nei loro animi, sicchè le menti non poterono scorgere abbastanza chiaramente le conseguenze del passo da essi compiuto.

Secondo le notizie più autorevoli, il Consiglio dei ministri avrebbe deciso di respingere la domanda dei deputati liguri e di non concedere la chiesta amnistia.

Se queste notizie sono esatte, noi affermiamo che il governo ha compiuto il proprio dovere, quel dovere che gli era indicato dalla dignità dello Stato e della giustizia.

Noi non vogliamo essere intesi a rovescio e ci preme di dichiarare che non ci rallegra punto il fatto che priva della libertà personale, per qualche tempo, un cittadino, il quale ebbe occasione di provare il proprio valore sui campi delle patrie battaglie.

Così considerata, la questione sarebbe troppo meschina e noi intendiamo di riguardarla da un punto di vista elevato e sereno.

Il lungo tempo lasciato passare dalla condanna ci avrebbe più che mai, come dicemmo, fatto desiderare che la clemenza sovrana fosse intervenuta a favore del condannato.

Ma poichè questi credette di non potere, senza transigere coi propri principii, inchinarsi alla Maestà del Re, doveva il ministero consigliare il Re di transigere e di accordare una amnistia soltanto perchè ne godesse il beneficio chi non volle chiedere o far chiedere la grazia sovrana?

Ci pare che basti porre in questi termini la questione per risolverla nel senso in cui, a quanto assicurasi, l'ha risoluta il ministero.

All'argomento suesposto devonsi aggiungerne altri.

La dimissione del generale Garibaldi non fu provocata dalla esecuzione della sentenza di Genova, secondo la lettera che l'on. Menotti Garibaldi ci ha indirizzato e alla quale prestiamo intera fede.

Ma non può disconoscersi che questo straordinario scoppio di sdegno del Generale e l'annunzio del di lui arrivo sul continente hanno prodotto nel paese l'impressione che tutto ciò abbia connessione con quella sentenza. È una impressione che va crescendo in ragione diretta degli sforzi che gli amici del Generale fanno per dare alla sua venuta sul continente il carattere di una dimostrazione o protesta contro il governo.

Noi non dubitiamo del patriottismo dell'uomo che ha tanto contribuito a creare questo regno d'Italia, il quale vuole essere forte, non solo pel numero dei suoi soldati e per la prosperità della sua marina, ma eziandio per l'autorità delle sue leggi.

Confidiamo quindi che Garibaldi non incoraggierà mai dimostrazioni le quali possano, anche lontanamente, essere interpretate come offese alla legge o proteste contro la giustizia.

Ma un governo ha l'obbligo di tener conto anche delle impressioni che vanno propagandosi nel paese, e nessuno può negare che ciò che preparasi a Genova si presta ad essere interpretato come uno spauracchio pel governo o come un atto di pressione sulle sue deliberazioni.

Se il ministero ha risoluto di non interrompere il corso della giustizia o di non far appello alla sovrana clemenza, la lealtà ci impone di ripetere che esso, nelle circostanze attuali, ha compiuto l'obbligo suo ed ha tutelato la dignità della Corona e dello Stato.

Le amnistie possono talora dar forza agli Stati, spargendo l'oblio su fatti che perturborono le popolazioni e che gettarono germi di discordie.

In quelle circostanze, che nella vita di un popolo possono sorgere, le amnistie sono salutari atti di sapienza politica.

L'*Opinione*, per esempio, nel 1862 ha vigorosamente lottato contro la stampa ministeriale d'allora affinchè il fatto di Aspromonte venisse coperto col velo dell'oblio e non s'iniziasse il processo contro il generale Garibaldi e coloro che lo avevano seguito.

Ma chi potrebbe paragonare le condizioni d'allora a quelle d'oggi? Allora trattavasi di impedire un processo che sarebbe stato clamoroso senza risultato e che avrebbe mantenuta nel paese una perturbazione funesta.

Oggi trattasi della esecuzione di una sentenza dopo un processo regolarmente compiuto, sentenza della quale la domanda di grazia avrebbe fatto scomparire le conseguenze.

Noi non sappiamo se i motivi che abbiamo svolto saranno stati quelli che indussero il governo a negare l'amnistia, ma osiamo affermare che le nostre considerazioni saranno apprezzate da tutti coloro, senza distinzione di partito, che vogliono la eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e che ammettono esser vera in ogni tempo e sotto ogni forma di governo la sentenza: *Justitia regnorum fundamentum.*

Le navi grandi e le navi piccole

Ritorniamo ancora per un istante sulla questione delle nostre costruzioni navali, perchè vediamo che ora si vuole giocare coll'equivoco.

In questi giorni tutti sono pieni d'ammirazione per le nostre quattro corazzate *Duilio*, *Dandolo*, *Italia* e *Lepanto*, che sono state oggetto di una così perseverante critica.

Però, riconosciuto e constatato tutto ciò, si dice: ma le prove del *Duilio* non sono ancora finite, e quindi non è egli logico di fare navi più piccole prima di conoscere l'esito di quelle prove? Tutto è ancora da esperimentare, e quindi l'Acton ha ragione di fermarsi, e di volere dotare la nostra marina di corazzate meno gigantesche, e di promuovere tutte quelle riforme che gli rendano possibile di raggiungere un tale fine.

In verità non arriviamo a comprendere questo sistema che un ministro « voglia ciò che vuole » senza degnarsi da un anno che regge le cose di marina di spiegare ciò che intende fare, di dire quali idee lo guidino, ma invece proceda a una demolizione di uomini ed istituzioni « che gli renda possibile di raggiungere il suo fine. »

Se questo è l'ideale del sistema parlamentare dei nuovi riformatori, dobbiamo confessare che non è il nostro. Se si va così col dare carta bianca a tutti i ministri che si succedono con tanta frequenza, se si lodano che sieno taciturni e facciano tutto quel che occorre per *raggiungere ciascuno il loro fine*, saremo certi di arrivare alla confusione generale, e di fare e disfare.

Abbiamo capito che prima di mettere in cantiere delle nuove navi si sieno aspettate le prove del *Duilio*, ma ora che queste sono già in gran parte compiute, che hanno smentito i tristi pronostici sparsi con tanta arte, che fra poco si potranno ultimare, si venga a dire che bisogna proprio fare dei tipi tutt'affatto nuovi (poichè non vogliamo certo fare il torto all'on. Acton che voglia ripetere i tipi della antica nostra squadra corazzata), e così entrare in tutte le difficoltà di nuovi esperimenti colla certezza che nel caso che tutto riesca secondo le previsioni si avranno bastimenti mediocri, questo non lo comprendiamo poichè i risultati delle novità sono altrettanto difficili a prevedere nei bastimenti piccoli che nei grandi.

Si dice: ma ne abbiamo già quattro, e questo ripetono i fogli ministeriali, e ripetè il ministro al direttore della *Libertà*.

Anche qui bisogna ammirare la coerenza del ministro. Nel 1878 era segretario generale dell'on. Brochetti. Prese parte nel Consiglio superiore allo studio del programma di una nuova nave corazzata da costruirsi per la nostra marina. Il Consiglio unanime emise parere che la nuova nave fosse del tipo *Italia*, avesse eguale velocità, eguale corazza, eguale raggio di azione, ed eguali cannoni, solo due invece di quattro, cioè lo stesso armamento del primitivo progetto dell'*Italia*. Questo parere del Consiglio è stampato negli atti della Camera, è firmato dall'Acton, e come si vede è di data molto recente.

È vero che il ministro disse alla Camera che durante la discussione in Consiglio espresse varie volte il desiderio che si riducesse il carbone, o qualche altra cosa per fare una nave più piccola, e si capisce che questi desideri si esprimano. Ma appunto a ciò giova la discussione, a vedere a che conseguenze conducono talune proposte che a tutta prima paiono ragionevoli; e nel caso di cui parliamo si addivenne d'accordo fra tutti a ridurre da quattro a due l'armamento della nuova corazzata, cioè a ritornare al primitivo armamento progettato per l'*Italia*.

L'on. Acton convenne in questo parere, poichè altrimenti non avrebbe firmato il programma, visto che il decreto organico del Consiglio superiore prescrive ragionevolmente che ognuno sia libero di dare un parere separato, e che deve motivare per iscritto il suo parere.

Quella benedetta istituzione del Consiglio superiore ora distrutta non ammette i pareri taciturni.

Ora noi abbiamo invano cercato negli atti della Camera questo parere separato dell'Acton, ed il ministro aveva ragione di credere che anche egli avesse emesso il parere di ripetere il tipo *Italia* leggermente ridotto.

Ed è veramente strano che l'Acton, diventato ministro, abbia a così breve distanza mutato opinione, e che trovi che abbiamo già troppo di queste quattro navi che ci danno una certa superiorità e che bisogna fare tutt'altro, senza che si sappia che cosa.

Cosa strana, quando per tanti anni la nostra marina in fatto di materiale aveva una *indiscutibile e certa inferiorità* non si sono sentite tutte queste grida, e l'Acton per il primo non credette mai di chiamare su ciò l'attenzione della Camera. È curioso di vedere tutta questa agitazione, tutta questa preoccupazione *per questa certa superiorità* ed arrabbattarsi per farla cessare.

Noi non ci spaventiamo di questa superiorità, ma temiamo invece che si ricada nell'*indiscutibile inferiorità* di altra volta, inferiorità pur troppo assoluta per ciò che riguarda tutta la nostra flotta corazzata all'infuori delle quattro nuove navi. E ci pare veramente incredibile che si voglia ridurre la marina italiana ad avere come colonne di Ercole quattro buone navi ed il resto pessimo o mediocre. Ora quello che domandiamo si è, non già che si facciano navi grandi, ma navi buone.

La navigazione del Danubio

L'ufficioso *Romanul* di Bucarest del 29 pubblica un altro articolo sulla quistione danubiana, in cui si afferma che l'*Avant-projet* austriaco tende a limitare la libertà della navigazione sul Danubio in favore dell'Austria. Il *Romanul* è convinto che questa limitazione deve condurre fatalmente alla rovina degl'interessi economici dell'Austria-Ungheria in Bulgaria e soprattutto in Rumenia. Il giornale rumeno prova quindi con cifre e dati statistici che, mediante l'approvazione del progetto austriaco, tanto l'Austria-Ungheria quanto la Romenia dovrebbero subire gravissime perdite e conchiude così: « Desideriamo da ambe le parti di mantenere le relazioni più cordiali, ma secondo il proverbio: « Patti chiari, amici cari » l'armonia non potrebb'essere giovevole se non si giunge ad un accordo sui nostri interessi economici. Sarà quindi necessario di sottoporre ad un esame i reciproci interessi e di rendercene conto esattamente per poter riuscire ad un felice accordo. »

Prodotti delle ferrovie

Dal ministero dei lavori pubblici (Direzione generale delle strade ferrate) è stato pubblicato il seguente prospetto dei prodotti delle ferrovie nel mese di maggio

---

APPENDICE

RICCO A OGNI COSTO

(Dall'inglese)

di M.rs Gore.

Dal momento che siffatta convinzione gli entrò nel capo, a mala pena si poteva riposare nel proprio letto per il diletto di anticipare un matrimonio fatto sotto il suo tetto! Imperocchè eran degli anni ormai che un tale avvenimento non s'era udito; ed io a volte avevo pensato ch'ei si vergognasse in cuor suo d'aver al vicino le due donne del Colle d'O... e non aver saputo provvederlo di un conveniente collocamento.

Ma ecco che sposando me — me, un povero luogotenente delle guardie — con una vedova che possedeva quattromila sterline di rendita netta ed una delle più belle possessioni della contea, ei redimeva tutta la sua disgrazia passata, e si faceva un onore atto a cancellare la sopra notata vergogna. Epperò gli artifizi usati da sua signoria per collocarci tutti i giorni vicini a desinare e nel legno, in breve divennero insopportabili.

Se lady Giorgiana non fosse stata una donna di mente colta ed acuta, ella avria supposto forse in me connivenza a tali progetti; ed io, che non sono abitualmente formulatore di belle frasi, dovevo impiegare pure molta eloquenza in scagliarmi contro alla bassezza dei cacciatori di fortuna ed alla infelicità dei matrimoni disuguali per farle intendere ch'io non avevo nulla di comune coi progetti di lord M...

Ma sebbene sollecito di render lei chiara del come stesse la cosa, io non potevo bensì al Mandevale nè al resto della brigata lasciare scorgere come avrei voluto l'indifferenza mia verso lady Giorgiana acciocchè non si dubitassero del vero, immaginando che un uomo dell'età mia difficilmente avrebbe potuto vivere su tal piede d'intimità con una donna così piacente e rimaner insensibile alle sue attrattive, laddove il suo cuore non fosse stato preventivamente impegnato. Ciò che ne pensasse ella stessa in proposito, io non pretendo di decidere. Mi dubito che ella giudicasse Enrichetta troppo limitata di mente e d'aspirazioni per poter esercitare molta influenza. Era una entusiasta ella stessa (un' entusiasta che scriveva di bei versi e dipingeva a olio), e l'eterno ricamo del Colle d'O... probabilmente appariva a lady Giorgiana una mera perdita di tempo e la prova di una capacità limitata; nè tralasciava dal provarsi a incitare il gusto della sua giovane amica verso più elevate ambizioni e ricerche più alte. Ma eran vani tentativi.

La tempra gentile e il ben regolato spirito della mia Enrichetta non potevano essere sturbati dalla loro serenità. Lady Giorgiana avrebbe durato minor fatica a dotare il cigno delle qualità dell'aquila, ovvero a suscitare la spuma e l'impeto della cateratta in un piano ruscello. Enrichetta era essenzialmente di un'indole mite, tranquilla, nata per godere e far godere la felicità della vita domestica. Il coltivare la propria mente a suo diletto le sarebbe apparso un' indulgenza verso se stessa quasi colpevole.

Le passioni ardenti e i sentimenti eroici magnificati dalla bella vedova le sembravano altrettanto chimerici quanto le visioni di un alchimista. Per cui, dopo alcuni tentativi infruttuosi per innalzare le aspirazioni di una donna che sorrideva in modo cotanto simile agli angeli, eppure era una creatura del tutto terrena (ai suoi occhi), lady Giorgiana l'abbandonò a se stessa. L'entusiasta non s'accorgeva che, mentre il di lei spirito spaziava tra le nuvole, quello di Enrichetta, era giunto ad un etere più puro, in cielo più elevato.

Il signor Mandevale, che aveva ripreso il suo tono di famigliarità con Enrichetta, prese a dirle un giorno:

— Dovete aiutarci, mia cara Eurichetta, a stringere un matrimonio tra il nostro amico qui, il povero Percy, e la bella vedovina. Essi ci sarebbero dei cari vicini, se potessimo indurli ad unirsi o a fermar dimora tra di noi. Son certo che lady Giorgiana rinuncierebbe a tutti i suoi capricci da viaggiatrice tostochè avesse presso di sè, per tenerle compagnia, un marito affezionato e piacente com'è il nostro Percy.

Tuttedue si sorrise.. cioè ci si sforzò di sorridere, mentre sua signoria si affaticava ad enumerarci tutti i campi che possedeva lady Giorgiana come un argomento atto a convincermi che avrei fatto bene a sedere presso di lei a pranzo e lasciarmi vincere, pure da lei, al bigliardo.

— Voi non potete negare che ella non sia una dolce e cara creatura, Percy — esclamò egli nell'ardore del suo zelo. — Perbacco! in tempo che era vivo il suo povero marito non c'era quasi uomo nella contea che non fosse innamorato di lei tanto che quel pover'uomo era a volta quasi fuori di sè per la gelosia. Ma ormai ella ha messo il capo a partito; ell'è tranquilla abbastanza, adesso. Ella ha scoperto il vero fine della vita e colla sua bella fortuna e le buone relazioni di entrambi, senza parlare dell'aspetto piacente e della popolarità, potrete tenere la casa più bella della contea. E sapete che v'ho a dire, Percy, ragazzo mio? Se voi e io unimmo le nostre forze non vi sarebbe un altro posto simile al nostro per la caccia dei fagiani.

Io ero quasi mezzo disposto a lusingare la sua debolezza con lasciargli credere ciò che bramava; se non che sapevo che mi sarei degradato agli occhi d'Enrichetta, qualora avessi fatto il menomo tentativo d'inganno.

Ma in breve ebbi a temere un'altra cosa, cioè che lady Giorgiana ci vedesse troppo chiaro ella stessa del come stesse la cosa, perchè nulla acuisce le percezioni di una donna come la vanità ferita. La bella vedova, per esempio, era una *tremenda* sonatrice. Uso a bella posta della parola tremenda, perchè un'esecuzione sublime come era la sua mi ispira sempre una specie di sgomento non accompagnato da sensazione di un genere più piacevole. I suoi talenti naturali erano stati perfezionati in quei corsi di studi e fughe forestiere che erano l'antipatia di lord M... e durante un inverno passato a Vienna ella aveva acquistato maestria nel contrappunto di Beethoven e aveva imparato a percorrere il piano-forte colle dita con tanta celerità che al vederla si sarebbe detto possedere essa tante mani quante ne aveva Briareo. Uno squadrone di dragoni prussiani che avessero galoppato su e giù per il piano non avrebbero prodotto un più grande rumore.

Anche la musica vocale ella giungeva a rendere spiacevole a forza di perfezione. La scala della voce di lady Giorgiana la metteva in grado di eseguire la parte di donna Anna nel *Don Giovanni* o della Regina della notte nel *Flauto magico* e qualunque *bravura* di suprema difficoltà venisse inflitta al mondo musicale si poteva esser certi ch'essa l'avrebbe imparata a memoria in modo da sorprendere orchestre e professori. Esecuzioni di tal genere in sale particolari andrebbero proibite da un atto del Parlamento! Non v'è una persona in dugento che non le trovi insopportabili e infatti quando lady Giorgiana, concedendo al proprio entusiasmo vi si abbandonava, i gentiluomini di provincia lì presenti parevano decisamente colpiti da timor panico. Il far altra cosa che *sopportarle* era più che non consentissero le mie forze e devo confessare che spesso coglievo l'opportunità di un *fortissimo* per sgusciar fuori dal salotto col pretesto di consultare il barometro nella stanza accanto. Ella mi vedeva di certo, perchè mosse tali non isfuggono mai alla persona che canta. Listz lasciò di suonare nel concerto reale a Bühl, perchè aveva veduto bisbigliare la regina d'Inghilterra. Lady Giorgiana non seguiva il suo esempio (l'avesse fatto!) ma non le sfuggiva certamente come io stessi senza fiato ad ascoltare quando la signorina Brooches, che non sapeva di musica tranne che il modo di renderla aggradevole, aderiva alle preghiere della signora M..., eseguendo alcuna semplice ballata di qualche antico poeta, a cui aveva adattato essa il motivo, o qualche melodia imparata a orecchio dalla zia o dalla sua vecchia donna e che cantava con voce dolce e tenue come una zampogna da pastore. Ella non gradiva di cantare davanti a estranei, ma non poteva sempre ricusare le preghiere dei signori M... ed io non poteva a meno di lasciar trasparire il mio entusiasmo nell'ascoltare quelle note più dolci e più pure di quant' altre ne avessi udite.

(Continua)

1880 in confronto con quelli del maggio 1879:

	1880	1879
Ferrovia di prop. dello Stato	L. 8,216,173	L. 7,771,191
Id. div. Soc. eserc. dallo Stato	» 1,305,122	» 1,241,050
Romane	» 2,558,719	» 2,337,889
Meridionali	» 1,945,825	» 1,902,588
Venete	» 82,110	» 77,244
Sarde	» 94,805	» 92,141
Torino-Lanzo	» 30,150	» 30,002
Torino-Rivoli	» 13,103	» 11,078
Settimo-Rivarolo	» 12,511	» 11,365
Milano-Saronno-Erba	» 60,155	» 14,330
Conegliano-Vittorio	» 7,032	» 8,327
Totale	L. 14,335,355	L. 13,564,105

Si ebbe dunque un aumento, nel mese di maggio 1880, di L. 771,250.

Aumentarono tutte le linee salvo le Meridionali ch'ebbero una diminuzione di L. 10,703 e Conegliano-Vittorio che diminuì di L. 635.

Ecco ora i prodotti dal 1° gennaio a tutto maggio 1880, in confronto con quelli dello stesso periodo 1879:

	1880	1879
Ferrovia di propr. dello Stato	L. 37,059,053	L. 35,023,000
Id. di div. Soc. eserc. dello Stato	» 6,102,038	» 5,961,187
Romane	» 11,932,858	» 11,080,388
Meridionali	» 8,708,926	» 8,020,124
Venete	» 407,035	» 351,745
Sarde	» 414,440	» 410,690
Torino-Lanzo	» 108,028	» 101,506
Torino-Rivoli	» 52,547	» 52,280
Settimo-Rivarolo	» 54,213	» 51,828
Milano-Saronno-Erba	» 231,063	» 30,710
Conegliano-Vittorio	» 33,010	» 12,033
Totale	L. 65,885,340	L. 62,438,841

Nel 1880 si è avuto un aumento di lire 3,446,499. Tutte le linee furono in aumento.

Diamo ora il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto maggio 1880, in confronto con quello dello stesso periodo 1879:

	1880	1879
Ferrovie di proprietà dello Stato	L. 9,954	L. 9,481
Id. di div. Soc. eserc. dallo Stato	» 6,501	L. 6,375
Romane	» 7,004	» 6,612
Meridionali	» 6,047	» 5,999
Venete	» 2,971	» 2,567
Sarde	» 1,794	» 1,777
Torino-Lanzo	» 5,279	» 5,143
Torino-Rivoli	» 4,378	» 4,356
Settimo-Rivarolo	» 2,357	» 2,253
Milano-Saronno-Erba	» 3,851	» 3,412
Conegliano-Vittorio	» 3,274	» 4,211
Media generale	L. 7,884	L. 7,561

Vi è dunque stato nella media generale del 1880 un aumento di lire 323.

Aumentarono: le ferrovie di proprietà dello Stato, di lire 473; le ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato, di lire 210; le Romane, di lire 452; le Meridionali, di lire 48; le Venete, di lire 404; le Sarde, di lire 17; Torino-Lanzo, di lire 136; Torino-Rivoli, di lire 22; Settimo-Rivarolo, di lire 104; Milano-Saronno-Erba, di lire 439.

Diminuì Conegliano-Vittorio di lire 937.

Dal 1° gennaio al 31 maggio 1880 furono aperti i seguenti tronchi di linea appartenenti alle ferrovie dello Stato:

Rete calabrese		
Baraziano-Piperno	Chilometri	12
Rete sicula		
Campobello-Favarotta	»	11
	Totale Chilometri	23

Notizie dell'esercito

Il giornale l'*Esercito* ha le seguenti informazioni:

Sappiamo che sarà sottoposto alla firma di S. M. il decreto per alcune promozioni nel Corpo contabile militare.

Se le nostre notizie sono esatte, vi sarebbero 5 promozioni a sottotenente — 5 da sottotenente a tenente — 21 da tenente a capitano.

Con queste promozioni, le vacanze nel grado di capitano sarebbero completamente colmate.

— Un telegramma da Londra in data del 29 riferisce una notizia del *Globe* secondo la quale una Casa di Leeds avrebbe ricevuto dal governo italiano la commissione più considerevole che sia mai stata fatta fin qui da una potenza del continente per macchine e istrumenti che debbono servire alla fabbricazione di armi da fuoco.

Siamo in grado di assicurare che in questa commissioni del governo italiano non vi è nulla di straordinario, trattandosi puramente e semplicemente dell'acquisto delle macchine che debbono servire per la fabbrica di Terni, il di cui impianto si trascina avanti già da molti anni.

Il fatto dunque non ha nulla di allarmante, e noi stessi abbiamo a suo tempo annunciata la partenza per l'Inghilterra di alcuni ufficiali, tra i quali il colonnello Zanolini, incaricati di simile commissione.

Possiamo aggiungere che la scelta pendeva tra due Case estere, quella americana Pratt Whitney e C. Nordfen e quella inglese Greenwood di Leeds, la quale ultima ebbe la preferenza.

— Al comando della scuola di guerra, in luogo del maggiore generale Consalvo, è chiamato il maggiore generale Sironi.

Il comando in 2° della stessa scuola venne affidato al tenente colonnello di stato maggiore Bazzelli, ora capo di stato maggiore della divisione militare di Piacenza.

Il maggiore generale Sironi, comanda ora la 30ª brigata fanteria e scelto nell'ultima Conferenza di Berlino, come commissario militare dell'Italia.

ROMA

Conferenze. — Abbiamo assistito alle due Conferenze del prof. Adolfo Pick intorno al sistema Fröbel e ne provammo vera soddisfazione.

L'egregio professore, che ha il merito di aver fatto conoscere in Italia questo nuovo sistema di educazione e di esercizio fatto una specie di apostolato, parlò, dinanzi ad un scelto uditorio, con persuasiva evidenza e con appassionata convinzione.

Egli dimostrò come gli istituti infantili in Italia si trovino oggi senza alcun preciso indirizzo didattico, non retti da leggi e spesso in balìa di persone insufficientemente preparate.

Spiegò l'apparato didattico in uso nei Giardini d'infanzia tanto sotto l'aspetto teorico, quanto pratico, spiegandone l'uso che ne potrebbe fare la madre in famiglia e l'educatrice in un istituto infantile.

Era quest'apparato una serie di solidi, di figure geometriche piane, lineari.

Il Pick espose e spiegò anche una serie di *album* che raccoglievano lavori manuali di grande importanza.

Entrò in molti particolari, facendo conoscere il sistema dal punto di vista storico, psicologico e quasi etnografico.

Riassumendo nella seconda Conferenza l'idea direttiva dell'organismo dei Giardini d'infanzia, con sentite e belle parole invocò il concorso del legislatore e delle autorità scolastiche, affinchè sia posto fine alle odierne incertezze, e, dietro l'esempio di altri paesi, sia regolato con apposite leggi l'indirizzo da darsi ai nostri Asili infantili e Giardini d'infanzia.

Oltremodo felice ci parve il rimprovero che mosse l'oratore contro coloro che con alcune sconnesse e improvvisate Conferenze, in poche settimane, pretendono di educare le maestre degli Asili d'infanzia.

Con calda parola egli invocò la fondazione di una scuola speciale, dalla quale possano uscire le future educatrici della prima infanzia.

Non sillabari, egli disse, non tavole aritmetiche, ma la libera aria d'un giardino, la viva parola inspirata dagli oggetti del mondo reale, le occupazioni manuali, tanto serene e desiderate dai bambini, siano i mezzi che devono servire per allettare il bambino e svolgerne l'intelligenza.

Il pubblico seguì l'oratore con viva attenzione sino alla fine, e gli dimostrò coll'applauso il pieno consentimento alle idee da lui così egregiamente svolte.

Il magazzino centrale militare di Roma. — Nell'*Italia militare* leggiamo:

« Alcuni giornali hanno annunziato che il ministero della guerra ha deciso la soppressione del magazzino centrale di Roma.

« Tale notizia è priva di fondamento, come lo dimostra il bilancio della guerra di prima previsione pel 1881, testè presentato alla presidenza della Camera, nel quale è proposta la conservazione dei quattro magazzini centrali attualmente esistenti, riducendoli così da cinque a quattro. »

Festa in città. — Ieri, per celebrare l'anniversario del plebiscito, in tutti gli edifici pubblici e in moltissime case private sventolava la bandiera nazionale.

Gli esercenti municipali, guardie di città e vigili indossarono la tenuta di gala.

Le preture hanno tenuto le porte chiuse.

Onomastico imperiale. — L'*Osservatore Romano* annunzia che per l'onomastico dell'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe I, il giorno 4 ottobre corrente verrà celebrata una solenne funzione nella chiesa nazionale teutonica di Santa Maria dell'Anima alle ore 1 1/2 antim.

Enciclica papale. — Leone XIII ha diretto ai cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi del mondo una Enciclica, nella quale riepiloga la vita dei SS. Cirillo e Metodio e fa la storia del loro apostolato fra i popoli slavi.

Ricorda tutte le cure della Chiesa verso quelle popolazioni.

E perchè l'apostolato cattolico si mantenga e si dilati sempre più in quelle regioni e venga amplificato il culto verso i due apostoli della Slavonia, il Santo Padre ordina che il giorno 5 luglio si celebri dalla Chiesa universale la festa dei SS. Cirillo e Metodio con ufficio e messa propria.

Commissario in provincia. — Annunciammo già a suo tempo che il Consiglio comunale di Viterbo, pure accettando l'aumento proposto dal ministro delle finanze nel canone gabellario, aveva rassegnate le sue dimissioni, non credendo possibile, in seguito di ciò, continuare nella regolare amministrazione del comune.

Ora sappiamo che il governo ha accettate quelle dimissioni ed ha nominato il cav. Pani-Rossi, consigliere di prefettura, a regio commissario di Viterbo per procedere alle elezioni generali.

Riforme ospitaliere. — Da due giorni, all'ospedale di S. Giacomo funziona una innovazione introdottavi dal deputato amministratore comm. Biagio Placidi. Ai religiosi dei Fate-Bene-Fratelli, che assistevano le corsie degli uomini, sono state sostituite le suore di carità, che già attendevano alla cura degl'infermi nelle corsie per le donne. La riforma procede bene, come, del resto, non c'era da dubitarne. I giornali clericali non faranno certo il viso dell'arme a questa riforma. Le suore di carità sono anch'esse religiose e la riforma, del resto, è stata necessaria per provvedere meglio a tutte le esigenze della sanità e dell'igiene.

Bilancio preventivo. — La Giunta è occupata in questi giorni nella revisione del bilancio preventivo.

Il concetto predominante essendo il pareggio, non si parla neppure di lavori straordinari, salvo un nuovo programma da farsi, ove la Camera approvasse il concorso governativo.

Non abbiamo, per conseguenza, nulla da annunciare per ora in fatto di nuovi lavori edilizi.

Partenza. — Il reggimento di cavalleria Roma è partito oggi per Santa Maria di Capua, ove andrà di guarnigione.

Ieri sera gli ufficiali hanno dato un banchetto a quelli di cavalleria Nizza, che sono venuti a dar loro il cambio.

Il banchetto ebbe luogo nella nuova trattoria in via Firenze, e fu cordialissimo.

Congresso pedagogico. — Ieri sera fu chiusa l'adunanza col proposito oggi di passare all'appello nominale per la votazione della proposta Delogu, poichè non si potè accertare, come dicemmo, se la votazione per alzata e seduta fosse in un senso oppure in un altro.

Stamane tuttavia, il presidente comm. Buonazia, per un senso di delicatezza che possiamo chiamare soverchia, invece di far passare l'assemblea a dirittura all'appello nominale, volle interrogarla sul proposito. Quindi le proteste di una parte del Congresso, e la confusione e il tumulto.

Uno della opposizione domandò ed ottenne di parlare contro l'appello nominale chiamandolo un arbitrio della presidenza, e lamentando che fosse così impedita la libertà del voto, non tralasciando di fare delle allusioni alla prepotenza ed alla parzialità del seggio presidenziale. Coloro che la pensavano come lui, naturalmente lo applaudirono.

A tali applausi non si seppe tenere dal fare una protesta nobilmente sdegnosa il cav. Delogu le cui parole furono così improntate della verità, della giustizia e dal calore del sentimento, che tutta l'assemblea proruppe in uno scoppio rumoroso e prolungato di applausi. Egli, in sostanza, fece sentire come gli atti della presidenza, alla quale apparteneva fossero ispirati dal sentimento della più scrupolosa lealtà.

Dopo le sue parole, l'oratore dell'opposizione diede alcune spiegazioni sugli intendimenti suoi che non erano offensivi, e il presidente Buonazia cedeva la presidenza al vice presidente Berti per dire le ragioni che lo avevano indotto ad adottare l'appello nominale.

Il quale messo ai voti nuovamente dall'on. Berti fu approvato mediante l'esame degli scrutatori con prova e contro prova.

A questo punto la minoranza, protestando con grandi grida, uscì dalla sala del Congresso.

Fatto l'appello nominale sull'ordine del giorno Berti che proponeva di passare alla discussione della proposta Delogu, questo ordine del giorno fu approvato con 157 voti contro 25.

Si venne poi alla votazione delle singole proposizioni, le quali furono pure approvate quasi all'unanimità.

Una cosa abbiamo notato e vogliamo far conoscere ai nostri lettori che abbiamo, benchè brevemente, informati giorno per giorno, dell'andamento del Congresso. E il fatto è questo, che i più autorevoli pedagogisti d'Italia hanno concordemente votato per la relazione e per la proposta Delogu.

Ci basta nominare il Gabelli, il Siciliani, il Labriola ed il Latini, e tra le signore che si occupano d'educazione pubblica la Felicita Morandi e la De Gubernatis.

Potremmo anche soggiungere che col Delogu si sono schierati i più provetti direttori e le più provette direttrici di pubblici e privati istituti educativi.

Epistolario.... archeologico. — A proposito della questione che noi abbiamo per i primi sollevata intorno ad alcune antichità che si sarebbero trovate nelle escavazioni dell'area destinata al tempio protestante in via del Babuino, riceviamo oggi due lettere, che ci affrettiamo a pubblicare. Però gli autori di esse ci consentiranno di dichiarare che la nostra preoccupazione sull'argomento non può punto svanire: s'accresce anzi per la conferma che alle nostre informazioni viene ora data, specie dalla lettera dell'egregio sig. Sabbatini.

I lavori di scavo non sono certo cominciati il 18 settembre e quindi tutti gli oggetti rinvenuti antecedentemente a quel giorno, hanno potuto prendere liberamente quella via che hanno meglio creduto. Così pure la descrizione che il signor Pellegrini fa degli oggetti rinvenuti dopo il 18 settembre non esclude che altri possano pure esserne trovati, sfuggendo alla sorveglianza governativa. A noi risulta inconfutabilmente che moltissimi bronzi — non è il caso di discutere sul valore di essi — trovati in quei luoghi, nei quali — a giudicare dalla quantità — pare dovesse esistervi un deposito od una raccolta, sono andati in mano di antiquari, senza che veruno li abbia disturbati.

Ecco le due lettere:

Roma, 2 ottobre 1880.

Signor Direttore,

A proposito di quanto si legge nel suo accreditato giornale di ieri intorno agli oggetti che sarebbero stati rinvenuti nelle escavazioni che si praticano all'angolo della via del Babbuino e del Gesù e Maria, sono autorizzato a far conoscere che fino dal 18 settembre si è attuata sul posto dalla R. Direzione degli scavi ed antichità del regno una ispezione ufficiale diretta e che altrettanto si è praticato dagli agenti di questo comune.

Con perfetta stima

Suo Dev.mo
Il capo del gabinetto
L. SABBATINI.

Ill mo sig. Direttore del giornale *l'Opinione*.

Signor Direttore,

Avendo letto nel suo pregiatissimo giornale del primo corrente la cattiva informazione che la S. V. ha ricevuta riguardo ad una infinità di bronzi antichi trovati nei cavi dove si edifica il tempio protestante inglese in via del Babbuino n. 153, le posso attestare quanto segue:

Io come delegato a sorvegliare tale località non già per il Comune, ma bensì dalla Direzione generale dei Musei e degli scavi di antichità, ho veduto soltanto i seguenti frammenti di metallo trovati nel cavo dietro la torre campanaria a metri 6 di profondità.

Consistono in una testa di statua maggiore del vero talmente consunta e buosata dall'ossido che lascia indeciso il personaggio cui spetta. Una maschera mancante in parte di un frammento di profilo di testa virile di buono stile, un orecchio, una parte di capigliatura d'uomo a masse e moltissimi rottami consunti. Questi sono serbati nell'ufficio dei signori ingegneri locali, che non danno certamente ingresso agli antiquari girovaghi nello steccato dei loro lavori.

ANGELO PELLEGRINI.

Premiazione alle scuole comunali. — Con la solita solennità ha avuto luogo oggi, sul piazzale del Campidoglio, la distribuzione delle medaglie agli alunni ed alle alunne delle scuole comunali.

Un ricco padiglione era stato innalzato a piedi del palazzo dei Conservatori, e sotto quello erano riunite le autorità municipali e scolastiche e molte signore, la maggior parte ispettrici delle scuole e direttrici dei principali istituti educativi.

Alle 3 pom. è arrivato il ff. di sindaco, cav. Armellini, ed è incominciata la cerimonia con la presentazione di due vessilli, uno donato dalle scuole comunali di Napoli alle scuole di Roma, l'altro offerto alle scuole femminili comunali di Roma dalla scuola di tirocinio annessa alla scuola normale di Napoli.

Le direttrici delle due scuole di Napoli, signore Sasso e Copola, nel presentare le bandiere al sindaco, hanno pronunciato alcune parole, che ci è stato impossibile di raccogliere per la distanza in cui ci trovavamo e per il rumore della folla. Il sindaco ha risposto, ringraziando le gentili donatrici per parte del numeroso corpo delle alunne.

Dopo ciò, si è proceduto alla distribuzione delle medaglie, che venivano attaccate sul petto degli alunni e delle alunne dai signori e signore che sie levano in prima linea sul palco.

Finita la premiazione, ch'è stata fatta col massimo ordine, tutte le scuole maschili, al suono del concerto di Termini, hanno sfilato sotto il palco delle autorità.

L'ordinamento della cerimonia è stato affidato al direttore delle scuole di ginnastica, prof. Giuseppe Polacco, il quale, come sempre, ci ha messo tutto il suo zelo e la sua attività perchè tutto riuscisse con la massima disciplina.

Oltre ai moltissimi invitati, una folla straordinaria di persone hanno voluto assistere a questa festa di famiglia, che ogni anno diventa più importante per il crescente numero degli alunni.

Diplomazia. — Stamane sono giunti in Roma il conte Coello, ministro plenipotenziario di Spagna presso il Quirinale, ed il signor De Cardenas, ambasciatore di Spagna presso il Vaticano.

Feste patriottiche. — Ieri sera, l'anniversario del plebiscito è stato in modo speciale festeggiato in alcuni punti della città. Il corso era illuminato con lumi a spira. In piazza Colonna, illuminata allo stesso modo, il concerto dei vigili ha dovuto suonare per due volte l'inno reale, richiesto ed acclamato dagli evviva della folla.

I concerti hanno pure suonato in altre piazze, tra le quali piazza Navona, illuminata anch'essa coi lumi a spira.

La cordonata del Campidoglio aveva una doppia fila di fiaccole, le quali illuminavano anche gli edifici capitolini e la torre.

Ai Coronari, la Società della diciottesima guardia nazionale aveva eretto un trofeo gigantesco che occupava tutta la fronte della casa. In mezzo alle bandiere splendeva il busto di S. M.

In Borgo la piazza era tutta addobbata a festoni e a trofei, illuminati da palloncini a vari colori.

Oltre a ciò, moltissime case avevano messi i lumi alle finestre.

Arrivo. — Ieri, 2, è ritornato a Roma il ministro della marina.

Piccolo Corriere

Bravo cane. — Ieri notte i ladri si sono recati in una vigna alla Valle dell'Inferno, fuori Porta Angelica, e mentre, per mezzo di un cancello che avevano appoggiato al muro, stavano tentando di penetrare per la finestra nell'abitazione del carrettiere Proietti Gaspare, furono disturbati da un cane, il quale non cessò di latrare finchè non ottenne che il padrone si svegliasse e i malandrini fuggissero.

In tempo. — In Piazza San Giovanni in Laterano le guardie daziarie arrestarono un cantoniere nel mentre, armato di un lungo pugnale, inseguiva minacciosamente un suo compagno.

Vizio di gola. — In via S. Bernardo fu arrestato un cameriere per essere stato sorpreso in flagrante furto di frutta nell'orto di un vignaiolo. Gli furono sequestrati 30 granati.

La festa dei ciechi. — L'Istituto dei ciechi in S. Alessio al Monte Aventino è aperto al pubblico oggi, prima domenica del mese, nelle tre ore avanti l'*Ave Maria*.

Gli allievi eseguiranno dei scelti pezzi di musica e daranno saggio di lettura e scrittura.

Caduta. — Un bracciante è caduto ieri mentre camminava per via ed ha riportato una contusione alla regione scapolare destra, guaribile in 8 giorni.

Rissa. — Due vetturini vennero ieri sera a contesa: uno di essi, gettato giù dalla cassetta l'avversario, gli ha vibrato due colpi di coltello, producendogli due ferite lacero-contuse alla fronte, guaribili in 7 giorni.

Come si pagano i debiti. — Un saponaro avanzava del denaro da un suo amico: avendoglielo ieri sera richiesto, n'ebbe, in pagamento, una ferita di coltello alla testa che lo terrà all'ospedale per 5 giorni.

Disgrazia. — Ieri mattina, presso la chiesa dei Conte Preti, mentre un operaio saliva una scala a piuoli, portando un enorme blocco di marmo sulle spalle, è precipitato a terra. La pietra, cadendogli sul petto, lo ha talmente schiacciato, che il povero uomo trovasi all'ospedale in fin di vita.

Premiazione. — Il 1° ottobre, alle ore 9 1/2 ant., ebbe luogo la premiazione degli alunni dell'asilo d'infanzia Leone XIII. Quest'asilo, presieduto dal principe don Paolo Altieri, conta già 400 alunni, ed è situato nel Trastevere.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi in piazza Colonna, dalle ore 8 alle 10 pom. del giorno 3 ottobre 1880, dal concerto del 37° regg. di fanteria:

1. Marcia, Matacena.
2. Sinfonia, « Il lamento del Bardo » Mercadante.
3. Romanza e finale, « Un ballo in maschera » Verdi.
4. Gran pout-pourri-marcia, « Il barbiere di Siviglia » Rossini.
5. Fantasia « La Mezzanotte » Carlini.
6. Valzer e galop, « La Semiramide del Nord » Dall'Argine.
7. Gran finale 2°, « Aida » Verdi.
8. Ballabile, « Bianca » Matacena.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi il 3 ottobre 1880 ai prati di Castello, dalle 4 alle 6 pom.:

1. Marcia, « Al Campo di Romignano »
2. Valzer, « Lo straniero. »
3. Pout-pourri, nel ballo « Bramba. »
4. Polcha, « La bella popolana. »
5. Cavatina nell'« Assedio di Leida. »
6. Mazurcha, « San Giorgi. »
7. Pout-pourri nel « Ballo in maschera. »
8. Galop, « Il Carosello. »

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
2 Ottobre 1880 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Milano	765,3	sereno	—	24,0	11,7
Venezia	766,8	sereno	calmo	21,2	10,9
Torino	766,0	tutto cop.	—	21,0	12,0
Modena	766,1	sereno	—	22,5	9,5
Genova	764,7	sereno	tranq.	22,4	16,1
Pesaro	765,7	1/4 cop.	tranq.	18,2	9,4
Porto Maurizio	765,3	sereno	calmo	27,3	16,1
Firenze	765,2	sereno	—	24,6	9,0
Urbino	765,2	sereno	—	17,2	11,2
Livorno	765,7	sereno	calmo	22,0	—
Città di Castello	766,0	sereno	—	21,2	4,0
Camerino	767,5	sereno	—	16,7	10,8
Aquila	766,2	sereno	—	19,3	5,7
Roma	765,2	sereno	—	22,9	10,7
Foggia	765,5	sereno	—	22,2	12,6
Napoli	763,8	sereno	tranq.	22,3	13,5
Potenza	765,5	3/4 cop.	—	17,1	8,4
Lecce	764,5	1/2 cop.	—	21,9	14,6
Cosenza	764,0	tutto cop.	—	20,6	11,2
Cagliari	765,0	caligin.	tranq.	21,5	12,0
Catanzaro	762,4	tutto cop.	—	22,5	14,0
Messina	763,2	tutto cop.	agitato	—	—
Palermo	761,7	tutto cop.	m. agita.	21,8	8,0
Caltanisetta	760,0	tutto cop.	—	20,0	12,7

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per	ORE	ORE	ORE	ORE	ORE
Pisa-Livorno-Genova	—	9 15a	*3 —p	—	—
Civitavecchia-Orbetello	5 15a	5 —p	—	—	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 15a	—	*1030a	—	*10 40
Ancona-Perugia, ecc.	*9 05a	6 30p	*1010p	—	—
Napoli	*5 30a	*1 35a	4 30p	8 30p	*10—p
Frascati	7 05a	9 25a	11 30a	3 35p	—
Fiumicino	—	—	—	—	—
Palo	5 15a	7 30a ant.	8 15a	p	5 —p
Arrivi a Roma da					
Genova-Livorno-Pisa	—	12 45p	7 35p	9 40p	—
Orbetello Civitavecchia	9 45a	—	—	—	—
Bologna-Firenze	5 —a	3 40p	6 20p	—	—
Perugia-Ancona	5 05a	12 27p	6 30p	—	—
Napoli	6 25a	8 30a	1 45p	9 35p	6 35p
Frascati	9 21a	2 05p	6 10p	—	—
Fiumicino	—	—	—	—	—
Palo	—	12 45p	1 45p	7 35p	9 40p

Avvertenza — I treni segnati con asterisco sono diretti.

Regio Lotto. — Estrazioni del 2 ottobre:

Bari	10	53	68	69	19
Firenze	66	40	59	64	43
Milano	21	89	23	38	36
Napoli	44	85	74	66	82
Palermo	90	9	30	58	41
Roma	62	4	29	88	9
Torino	55	57	79	52	65
Venezia	49	63	46	52	96

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

CIRCOLO ORDINARIO

Processo pel furto dei 2 milioni e 400 mila lire

alla Banca Nazionale

Udienza del 2 ottobre 1880.

Alle 10 precise gl'imputati vengono introdotti al loro posto. Il contegno di essi è tranquillo. Vestono tutti decentemente. Tre sono giovani ancora, i due ultimi sono di già avanzati d'età, cioè il Camillucci ed il Paccapelo.

Il pubblico è assai scarso e pochi sono i rappresentanti della stampa.

Alle 10 1/4 entra la Corte nell'aula.

Viene dichiarata aperta l'udienza e fatto l'appello dei giurati, che tutti rispondono al loro posto, si dà lettura della sentenza della sezione d'accusa e del seguente

Atto d'accusa

Il 19 ottobre 1878 la Banca Nazionale succursale d'Ancona ricevette ordine dalla Direzione generale di Roma, d'inviare alla sede di Genova la somma di lire 6,500,000.

A seguito di tale ordine, si fece venire l'amministratore di servizio alla presenza del direttore stesso della succursale, sig. Lorenzo Verità, si aprì la *sagrestia* (così chiamato volgarmente nelle Banche il locale ove custodisconsi la carta monetata, le monete, ed ogni altra sorta di valori) e se ne tolsero dal cassiere, Antonio Mellini, col concorso dei fattorini Tangherlini e Lorenzetti tanti boni, (ripartiti in 1000 biglietti da L. 1000), sino a concorrenza della somma sopra indicata. I biglietti furono posti in tre valigie della Banca, delle quali una più grande in tela ed altre due di cuoio; in una di queste ultime si collocarono tutti i 1000 biglietti da L. 1,000, 2,000 da L. 500 e 4,000 da L. 100, formandosi così la somma di lire 2,400,000.

Si chiusero le valigie con le rispettive chiavette e se ne allacciò l'apertura assicurando poscia i capi delle funicelle con appositi dischetti di piombo, nei quali stava impressa la leggenda « Banca Nazionale, Ancona. »

Ciò fatto, si misero le valigie nell'ufficio di cassa, per terra a sinistra dello scrittoio del cassiere, e gl'impiegati proseguirono ad accudire il disbrigo delle rispettive faccende di ufficio e private, insino a che non fosse giunta l'ora della spedizione delle dette valigie, che doveva effettuarsi alle 6 pom. circa del giorno stesso e colla scorta del cassiere Antonio Mellini, del ragioniere Paolo Albertini, e del fattorino Oreste Tangherlini, a cui per turno spettava quel servizio, secondo le invalse consuetudini di quella succursale della Banca Nazionale.

Alle ore 4 1/2 pom. il cassiere Mellini usciva dall'ufficio per recarsi a salutare la famiglia in una villa da lui tenuta in affitto non lungi dalla città, e dava ordine al fattorino Settimio Chiaccherini di condurre, quando fosse l'ora, i suoi compagni di viaggio Tangherlini ed Albertini alla stazione, e di andarlo poi a rilevare con la stessa carrozza dalla sua villa, che alla stazione era vicinissima.

Non potè il Chiaccherini distratto da altre occupazioni accettare tale incarico, e se lo assunse in sua vece il Lorenzetti Edoardo, altro fattorino che trovavasi presente.

Il Mellini, nel partire lasciava in ufficio un suo impiegato fiducioso, il signor Benedetto Piazza ed i tre fattorini Tangherlini, Caselli e Lorenzetti. Quest'ultimo andò via subito, indi a poco, il Caselli ed anche il Piazza, verso le ore 5 3/4; e il Tangherlini, rimasto solo nell'ufficio, ne chiudeva la porta con spranga, dall'interno, e si avviava per una scaletta nelle camere di sua abitazione, site al piano superiore nei locali della Banca e presso il di lui suocero Fortunato Dellacqua custode della Banca medesima. Dopo di che, avvicinandosi l'ora della partenza, il Tangherlini uscì ad avvisare la vettura che doveva trasportarli alla stazione, indi si fermò sulla porta del palazzo della Banca per aspettare l'Albertini che era della spedizione.

Albertini compariva quasi subito e si recava difilato a prendere congedo dal direttore della Banca al suo ufficio nel piano superiore, senza neppur passare per l'ufficio Cassa, sito al pianterreno, mentre il Tangherlini si avviava frettoloso in quest'ufficio ove tutto quel giorno erano restate le tre valigie collocate in terra, a sinistra dello scrittoio del cassiere. S'impossessava il Tangherlini di una delle valigie, posta allora un po' in distanza dalle altre due, e precisamente a destra dello scrittoio del cassiere (ciò che richiamò l'attenzione del fattorino Chiaccherini, il quale poco prima, e per tutta la giornata, aveva visto le tre valigie unite a sinistra dello scrittoio suddetto) e la portava nella carrozza, ove con lui salivano il Lorenzetti e l'Albertini, tenendo ciascuno una valigia.

Alla stazione furono raggiunti dal Mellini che il Lorenzetti, come si era accomodato, era andato a rilevare dalla villa. Si posero in vagone di seconda classe, e il Lorenzetti dopo averli aiutati, per il trasporto delle valige dalla sala d'aspetto al vagone, portando quella del Tangherlini, il quale per un riguardo al cassiere, aveva preso la più pesante (quella di tela), colla stessa carrozza se ne ritornava in Ancona fermandosi sulla piazza che sta dinanzi al palazzo della Banca Nazionale. Compiutosi il viaggio senza che i tre portatori perdessero mai di vista le loro valige, giunsero in Genova verso le 11 ant. del giorno 20 e ritrovarono nella stazione un tal Sciaccaluga, fattorino della Banca Nazionale, succursale di Genova, che per incarico del direttore di quella sede, era andato a riceverli e guidarli all'ufficio della Banca. Ove giunti, e non potendosi in quel giorno, che era domenica, procedere alla verifica per mancanza d'impiegati, si rinchiusero le tre valige in un locale della Banca, assicurato con due serrature, le di cui chiavi si tennero una dal Tangherlini e l'altra dallo Sciaccaluga su nominato, insino alla mattina del 21 in cui si diè principio alla verifica, essendo presenti per l'ufficio di Genova il cassiere e lo Sciaccaluga e per l'ufficio d'Ancona il Tangherlini, e l'Albertini, poichè il Mellini nel frattempo e dietro regolare autorizzazione erasi recato a Milano per i suoi privati affari.

Apertesi le due prime valige furono trovate intatte, in piena regola, e con entro i valori che dovevano contenere; ma quando si fu per aprire la terza si constatò che la relativa chiavetta quantunque entrasse nella toppa non apriva, e dopo molti inutili tentativi fatti dagli

astanti, compreso il Tangherlini, si dovè procedere alla rottura di quella valigia, che con grande sorpresa fu trovata ripiena di pezzetti di legno.

Scopertosi così l'ingente furto che si era perpetrato a danno della Banca Nazionale, il direttore della sede di Genova dava ordine che nessuno si muovesse dai locali della Banca, e partecipava l'accaduto alle competenti autorità perchè si constatasse il reato e si prendessero gli opportuni provvedimenti, primissimo dei quali fu quello di richiamare per telegrafo in Genova il cassiere Mellini. Data la notizia all'autorità giudiziaria d'Ancona, questa spiccava tosto mandato di cattura contro Mellini Antonio, Albertini Paolo, Tangherlini Oreste, ed anche contro Edoardo Lorenzetti e Settimio Chiacchierini, fattorino della succursale d'Ancona, che vennero quindi tradotti anch'essi nelle carceri giudiziarie di Genova, ove già fin da principio erano stati rinchiusi gli altri tre.

Al sincero cordoglio e scoramento dimostrato in quel frangente dall'Albertini, faceva strano contrasto, come il direttore stesso della sede di Genova ebbe ad osservare, il contegno agitato ed imbarazzato del Tangherlini, il quale, quando si cercava la valigia e prima ancora che le sue parti divaricate lasciassero vedere l'interno, si diede ad esclamare che avevano cambiato la valigia, che non era più quella della Banca, che erano rovinati, ecc. ecc., venendo così incautamente a dare egli stesso la prima idea del modo con cui il misfatto era stato consumato. E per vero a quelle esclamazioni due cose sinistramente impressionarono: la prima, cioè, di come si possa ragionevolmente così presto ricorrere all'idea secondaria arbitrale di un trafugamento o sostituzione della valigia senza fermarsi all'idea più naturale, più piana e comune della sottrazione degli oggetti in essa contenuti; la seconda, del come il Tangherlini, che pure con inutili sforzi per aprirla aveva lungamente maneggiato quella valigia, tardasse poi tanto ad accorgersi che essa non era la vera della Banca, ma bensì un'altra.

Ma che però fosse tale la verità, fu facile così il constare con l'esame della valigia in parola. Emerse infatti che quella non era già una delle vere valigie della Banca, ma sibbene una valigia fabbricata ad arte, assai simile a quelle, e riempita di pezzetti di legno, posti con tanta accuratezza in guisa che il peso della valigia era quasi esattamente eguale a quello che avrebbe dovuto avere se effettivamente fosse stata ripiena dei biglietti di Banca, e si osservò pure che le funicelle con cui le valigie erano state assicurate, erano fermate da dischetti di piombo simili in tutto a quelli esistenti nelle altre due valigie, con la sola differenza che in quelli della valigia surrogata alla vera della Banca, e che anche alla nostra volta designeremo come la falsa valigia, mancava l'impronta della leggenda: « Banca Nazionale Ancona. » Impronta che si faceva con un'apposita morsa, la quale si custodiva nel cassetto del cassiere.

La Camera di Consiglio del Tribunale di Genova, alla base dell'irrefragabile risultato che dimostravano il reato essere avvenuto in Ancona, dichiarava la propria incompetenza, e rinviava gli atti al procuratore del Re di Ancona, mettendo a di lui disposizione cinque prevenuti: Mellini, Tangherlini, Albertini, Lorenzetti e Chiacchierini, e sulle conformi conclusioni del P. M., la Camera di Consiglio dichiarava legittimi gli arresti di Mellini, Tangherlini e Lorenzetti, ed ordinava, non riconoscendo a loro carico sufficienti indizi, la provvisoria escarcerazione di Albertini e Chiacchierini, i quali poi in seguito, con altro pronunziato, furono definitivamente prosciolti d'ogni imputazione, e posti fuori causa.

Proseguendosi frattanto il lavoro istruttorio, si rivolsero le prime ricerche a vedere chi potesse essere stato il costruttore della falsa valigia, e caddero dei fondati sospetti su di un tal Pietro Camillucci detto il *Sellaretto*, il quale altra volta aveva avuto incarico di accomodare le valigie della Banca stessa.

Non era poi possibile il supporre che un tale ardimentoso colpo di mano avesse potuto compiersi e nemmeno concepirsi senza il pieno concorso di complici intelligenti e fidi, i quali, al di fuori della Banca si fossero assunto il carico di ricettare la refurtiva e di porla in salvo; e le investigazioni, e le ricerche della giustizia su tale riguardo non riuscirono senza frutto.

Si concepirono sospetti a carico di Governatori Quirino, che era già stato fattorino della Banca Nazionale d'Ancona, e aveva subito un processo per imputazione di un furto di 10 mila lire, a danno della Banca medesima. Portatasi questa causa all'udienza della Corte d'assise, quantunque ne l'esame coscienzioso, intelligente, ed elaborato dagli atti processuali, la Camera di Consiglio, e la sezione d'accusa avesse dapprima ritenuto indubbiamente stabilita la reità del Governatori, i giudici del fatto lo rimandarono assolto, ma di tale verdetto non restarono persuasi i superiori della Banca d'Ancona, e lo stesso cassiere Mellini: cosicchè il Governatori dovè ritirarsi dal servizio di quell'amministrazione. Governatori, dopo uscito dal servizio della Banca, aveva continuato le sue intime relazioni di famiglia con Fortunato Dellacqua, suocero del Tangherlini, e secolui abitante nei locali stessi della Banca di cui era custode. Si osservò pure che il Governatori stava come commesso nel negozio di Federico Baccarini, del quale, per vero dire, era più amico che dipendente; tanta fraterna intimità si passava nelle loro relazioni. Nè la moralità del Baccarini era tale da far ritenere infondati i sospetti a suo carico di partecipazione in tale reato. Egli poco tempo prima era stato soggetto a procedimento per bancarotta fraudolenta, e quantunque ne riescisse con lieve condanna per bancarotta semplice, e si desse indi a poco ad aprire un nuovo negozio col mezzo di non lievi capitali avuti a credito, per tuttavia l'opinione degli onesti, non esitò a ritenerlo per un uomo capace di ogni raggiro, e disonestà.

Si constatò che appunto in quell'epoca il Baccarini faceva spese straordinarie e vistosi acquisti di mercanzie in Francia, in Italia pagando per contanti, o per brevi scadenze somme rilevantissime, e di assai superiori a ciò che comportavano le modiche risorse del suo commercio. Più che altro poi insospettì un viaggio misterioso a Malta dello stesso Baccarini, viaggio che dopo poco fu ripetuto da un tal Eugenio Paccapelo, intimo amico del Baccarini. Per questi indizi uniti ed altri, fra cui la misteriosa corrispondenza di Baccarini, Paccapelo e Governatori, con le sorelle del Baccarini e con un nipote, residente in Francia ed a Malta, acquistasi convinzione che quei tre fossero complici dell'ingente furto, si spiccava mandato di cattura, prima contro il Paccapelo dappoi contro il Governatori ed il Baccarini, i quali ultimi due si davano alla latitanza.

In seguito il Governatori potè venire nelle mani della giustizia, non così il Baccarini che seguitò ad essere irreperibile insino a che avutosi notizia della morte di un tal Federico Baccarini avvenuta in Ancona il 18 gennaio 1880 e dopo essersi constatata con ogni diligenza la sua identità, se ne allegavano agli atti i relativi documenti.

A seguito delle suaccennate risultanze dovute alle solerti, intelligenti ricerche di tutte le autorità che vi presero parte, non fu difficile di sciogliere l'intricata matassa, e di formarsi un'idea adeguata, e con tutta verosimiglianza conforme al vero, della organizzazione di quest'ardito misfatto, e dell'armonia con cui vennero distribuite le parti fra gli autori del medesimo; uomini avvinti fra di loro da legati di antica amicizia, e come appare anche dalla comunanza di opinioni sovversive per le quali sembra si trovassero tutti ascritti alle file di quel sodalizio che ha per iscopo di rovesciare ogni base degli attuali ordinamenti politici e sociali.

È da ritenersi invero che il Tangherlini ed il Governatori concepissero la prima idea di quel furto, e che col largo contingente di ingegno e di astuzia portatosi dal Baccarini ne perfezionassero il piano in guisa da renderlo di più facile riuscita; e che in conseguenza, ad opera sciente del sellaio Camillucci, si facesse fabbricare una valigia, simile in apparenza alle vere valigie della Banca, le quali il Camillucci conosceva per averle diverse volte raccomodate; in seguito si vedrà come e con quali artifizi si cercasse poi di ottenere questa somiglianza vieppiù perfetta. Preparata così la valigia, con entro i pezzetti di legno, ed assicuratala con le funicelle e con i dischetti di piombo per opera del Tangherlini e del Lorenzetti, il quale al primo prestava il suo concorso ed il suo aiuto, che per molte circostanze di fatto rendevasi assolutamente indispensabile in tutti quegli atti di preparazione e di esecuzione, si dovè assai verosimilmente nascondere quella valigia in un sottoscala prossimo all'ufficio cassa ed alla scaletta interna che da questa conduce nelle camere di abitazione del Tangherlini, e quando costui, come si è detto, restò solo in quell'ufficio, avrà dovuto approfittare di tale circostanza per sottrarre la valigia della Banca contenente i 1000 buoni da 1000 ed altri, pel complesso valore di lire 2,400,000 portarla per la scaletta in sua casa e sostituire la valigia da lui in antecedenza preparata, ponendola in disparte come fu osservato per essere ben certo di poter prestamente riconoscerla e impadronirsene, come fece all'atto della partenza, per superare così il momento più critico della situazione, quello cioè in cui ogni anche menomo sospetto da parte di qualcuno estraneo alla trama avrebbe indubbiamente gettato l'allarme e sventato dal principio un lavoro sì lungamente e con tanta arte preparato.

Avviatisi i viaggiatori alla volta di Genova, doveva necessariamente cominciare il cómpito più serio del Lorenzetti, poichè niun altro che costui, il quale era stato l'ausiliare del Tangherlini nei primi atti di esecuzione, poteva e doveva con sollecitudine togliere i valori, o buona parte di essi, da dove il Tangherlini li aveva riposti, e passarli nelle mani di coloro che dovevano poi metterli in sicuro, divenendo così come l'anello di congiunzione fra l'autore materiale del reato ed i ricettatori della refurtiva, l'anima ed il centro dei quali sembra essere stato il Baccarini, che, ricordandosi d'avere in Malta una sorella maritata a Giovanni Le Brun, dovè ritenere che in nessun luogo più che lì potessero quei valori essere sicuri, perchè le nostre convenzioni diplomatiche col governo inglese, cui l'isola di Malta è sottoposta, non permettono le perquisizioni domiciliari, se non nel caso in cui si abbia la presenza dell'imputato sul luogo. Volle il Baccarini diffatti in allora riannodare con la sorella Virginia le relazioni da lunghi anni interrotte, a segno di non aver più contezza della di lei esistenza; e nel 21 novembre del 1878 capitò inaspettato da sua sorella in Malta, ove rimase alloggiato presso di lei, lasciandovi (come tutto induce a crederlo) colà dei valori che poi in parte si faceva girare, mediante tratte, dal cognato Le Brun, quasi a dimostrare che la ricca sorella Virginia lo regalasse di tali somme, mentre notoriamente la famiglia Le Brun viveva nella strettezze di un più che modesto e meschino commercio.

Di lì a poco un individuo (liquidato poi per Paccapelo Eugenio) si recava in Malta apparentemente latore di doni insignificanti alla Virginia Le Brun da parte della moglie del Baccarini, ma in fatto, come tutto fa ritenere, con uno scopo assai diverso, quello cioè di recare in Malta altra parte rilevante (forse il resto) dei valori sottratti alla Banca, custodendoli in una cassa, o più facilmente in certi grossi e pesanti rotoli che non appena il Paccapelo, trepidante e sospettoso (come asseriscono i testimoni uditi in Malta) giunse alla casa Le Brun, consegnava in segretezza alla Virginia, telegrafando poi in oscuro gergo al Baccarini l'esito della sua missione, e ritornandosene tosto al vapore che lo avea accompagnato, tre ore prima della partenza, e riducendosi poscia per Napoli in Ancona, ove insieme agli altri complici sperava forse di cominciare a godere i frutti del reato in cui avova avuto tanta parte, quando la punitiva giustizia lo raggiunse.

La prova generica del reato fu assodata nei debiti modi di legge, coi rapporti ufficiali, colle dichiarazioni e querele degli impiegati superiori della Banca, col deposto dei molti testi uditi nell'istruzione, ed infine colle diligenti e ripetute perizie giudiziali praticate sulla valigia che servì alla sostituzione di quella della Banca.

Apparve da quelle perizie, che essendo il cuoio nuovo della valigia falsa, fabbricata dal Camillucci, troppo chiaro, si pensò tingerlo con l'inchiostro per renderlo più simile al colore, ed all'aspetto di un cuoio usato ed ottenutosi con ciò una tinta troppo cupa si tentò di rimediarvi spalmando la valigia con pomidoro, di cui si rinvennero alcuni semi tra le pieghe della pelle. Fu constatato che l'inchiostro di cui si servirono poteva essere di quello adoperato usualmente negli uffici della Banca, e tenuto in custodia da Fortunato Dallacqua.

Le funicelle ed i dischetti di piombo che assicuravano quella falsa valigia si rinvennero in tutto simili a quelli adoperati comunemente dalla Banca, e che si trovavano alla portata di ogni impiegato; mancava solo, come si è detto, in quei piombi, l'impressione, con la leggenda: « Banca Nazionale, Ancona » la quale era nei piombi delle altre due valigie e si faceva con la morsa sempre custodita dal cassiere.

Confrontato il lavoro della falsa valigia coi lavori di riparazione fatti dal Camillucci nelle valigie vere della Banca si rinvenne il primo alquanto più trascurato e grossolano, ma tale da poterlo benissimo ritenere opera della stessa mano, che nel secondo con più diligenza e accuratezza aveva lavorato; e se il *segnapunto* sequestrato al negozio Camillucci non corrispondeva ai punti nè della falsa valigia, nè delle vere riparate, come fu verificato, ciò dimostra che di altri siffatti istrumenti si era servito il Camillucci, e che al momento dei sospetti si ebbe cura di farli scomparire.

(*Tralasciamo, per brevità, l'ultima parte, la quale enumera le prove e gli indizi a carico di ciascun imputato che si svolgeranno poi nel dibattimento*).

Compiutasi la lettura, che durò per 2 ore, il presidente fa un riassunto del fatto, esponendone i principali particolari.

Gli accusati prestano la maggior attenzione, e in ispecial modo il Camillucci che non leva gli occhi dal presidente. Governatori tormenta continuamente i suoi lunghi e folti baffi.

Ad un'ora pomeridiana il presidente termina il suo dire.

Si fa l'appello dei testimoni; ne mancano molti. Se ne constatano le ragioni.

L'udienza è sospesa per 20 minuti.

La parte della sala, destinata al pubblico, è quasi deserta. Le tribune sono sempre vuote.

Si prese ne la constatazione delle ragioni per l'assenza dei testi mancanti, operazione che occupa un'ora e mezza, dopo di che l'udienza è levata, rimandandola a martedì, 5, alle ore 10 antimeridiane per l'interrogatorio degli accusati.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Una questione di proprietà letteraria

Dall'egregio nostro amico Giuseppe Giacosa riceviamo la seguente lettera:

« Caro D'Arcais,

« Vi prego vivamente di voler pubblicare nell'*Opinione* la seguente dichiarazione.

« Un capo comico, il signor Ettore Dondini, rappresentò a Verona il mio dramma: *Il Conte Rosso*, senza chiedermene licenza, senza darmene avviso e con mio gravissimo danno dovendo io rispondere ai signori Bellotti-Bon e Morelli del violato diritto di privativa. Altri capi-comici, in minori città, ne seguirono o minacciano seguirne l'esempio.

« Avendo io ottemperato al prescritto della legge per assicurarmi la proprietà artistica dell'opera mia, ho diritto di esigere che l'autorità di Pubblica Sicurezza intervenga in mia difesa ed impedisca altri simili furti a mio danno. Mi rivolgo pertanto con questa mia, alle competenti autorità, pregandole d'aiuto ed avvertendole che nessuna Compagnia può rappresentare il mio lavoro senza mio permesso, e che tale permesso fu da me accordato alle sole Compagnie Bellotti-Bon, Morelli e Cesare Rossi.

« Sappiano poi i signori capi comici, che ho fermamente deciso di esaurire tutti i mezzi che la legge mi accorda per ristorarmi dei danni sofferti e per impedire me ne siano recati dei nuovi.

« Vi ringrazio del favore e mi dico

« *Tutto vostro*

« GIUSEPPE GIACOSA. »

Colleretto Parella (Ivrea) 29 sett. 1880.

La replica del *Maometto* al teatro Valle attirò poca gente, ma, in compenso, (magro compenso!) vennero meritamente applauditi i coniugi Lavaggi, che recitarono ancor meglio della prima sera.

— All'Alhambra abbiamo avuto iersera una *Traviata* rinnovata. La signora Capponetti, succeduta alla O'Campo nella parte della protagonista, è veramente una cantante pregevolissima per voce e per arte, ed ottenne un clamoroso successo. Non vi ha dubbio che la *Traviata*, con questa bravissima donna, potrà avere un'altra serie di fortunate rappresentazioni. Il pubblico era assai numeroso.

— Al Politeama la prova generale del *Rienzi* è andata egregiamente, e la prima rappresentazione della grandiosa opera del Wagner rimane fissata per lunedì, salvo qualche straordinario impedimento. L'esecuzione, per quanto se ne può giudicare da una prova, sarà veramente all'altezza dello spartito. Il maestro Marino Mancinelli vi ha speso grandissime cura, ed è ottimamente secondato dagli artisti, dall'orchestra e dai cori. L'allestimento scenico è sfarzoso e degno veramente di un teatro primario. Vi è fin d'ora una grande ricerca di posti per la prima rappresentazione.

Spettacoli del 3 ottobre

Valle. — *L'Orfanella di Lowood* — *Il carino di campagna* (ore 8 1/2).

Politeama. — *Rigoletto*, opera — *La Semiramide del Nord*, ballo (ore 8).

Alhambra. — *Traviata*, opera — *Messalina*, ballo (ore 7 3/4).

Metastasio. — *I sogni d'oro*, operetta (ore 6 1/2 e 9 1/2).

Quirino. — *La verga di Mineese* (ore 6 1/2 e ore 9).

San Carlo. — Commedia con Pulcinella.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Monsignor Massaia. — Il *Risorgimento* di Torino scrive:

« Assicurasi che monsignor Massaia fra una quindicina di giorni sarà a Torino, ove si tratterrà alcun tempo.

Prenderà alloggio al Monte dei Cappuccini, ove egli al 8 di settembre del 1826 vestiva il ruvido saio del frate francescano, per mano del P. Venanzio da Torino, divenuto ministro generale dell'Ordine. »

Accidente sul San Gottardo. — Il 27 corrente una vettura di supplemento alla diligenza federale, contenente 7 passeggeri, si è rovesciata superiormente ad Ospenthal; tutti i passeggeri rimasero più o meno feriti.

Così la *Gazzetta Ticinese*.

Il conte di Fiandra. — La *Gazzetta di Messina*, in data del 30 settembre, scrive:

« Ieri l'altro è giunto in questa città proveniente da Bari e Reggio, S. A. R. il principe Filippo, conte di Fiandra, fratello del re dei belgi.

Egli viaggia in istretto incognito e lo accompagna il gen. Parnell, suo aiutante di campo.

Al suo arrivo, fu ricevuto dal console belga, signor cavaliere Luigi Werbecke.

Prese stanza all'Hôtel Victoria. Ha visitato il gran camposanto, San Gregorio, ecc. Ieri nel pomeriggio fece una gita al Faro.

Stamani, alle 9, partì per Taormina, Catania, Siracusa. »

Un don Giovanni rurale. — Lo *Statuto* di Palermo annunzia che in Misilmeri, un contadino sulla quarantina, la sera del 27 settembre, tentava rapire una ragazza di 15 anni, ma venne immediatamente arrestato dai RR. carabinieri.

Assassinio. — Il *Ravennate* scrive in data di ieri:

« Ieri mattina, un luttuoso fatto compiutosi a Villa Inferno impressionava dolorosamente l'intera cittadinanza. Il signor Terenzio Zarabbini si recava in detta Villa per visitarvi terre di sua proprietà, ed ivi un suo contadino ch'egli aveva licenziato, dopo aver scambiate con lui severe parole, gli esplodeva alle spalle un colpo di pistola, che, trapassandolo da parte a parte, lo lasciava cadavere. Il sig. Zarabbini aveva coperte varie cariche pubbliche, ed ora rivestiva quella di consigliere comunale. Era uomo caro a tutti per integrità di carattere e per belle doti d'ingegno. Noi ci uniamo al dolore di tutta la cittadinanza nel deplorare la barbara fine del povero Zarabbini! Ci si dice che l'assassino siasi costituito in prigione a Cervia.

NOTIZIE ULTIME

Partenza del generale Garibaldi

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

Isola della Maddalena, 2 ottobre. — Il generale Garibaldi è partito oggi alle ore 6 pom. per Genova, sul vapore *Forte*.

Sul vapore che si è recato a prendere Garibaldi e sulle persone che vi si trovavano imbarcate, riproduciamo i seguenti particolari dal *Caffaro* di Genova del 1°:

Questa mattina, alle ore quattro, da quanto ho potuto raccogliere, dev'esser partito alla volta di Caprera il piroscafo *Forte*, di proprietà dei signori Queirolo, avente a bordo una rappresentanza di reduci dalle patrie battaglie, che si recano a prendere e scortare il generale Garibaldi.

I reduci imbarcati sono dodici, e approderanno a porto Stagnatello, a brevissima distanza dalla dimora del generale, il quale rispose col telegramma seguente a quello inviatogli l'altro ieri a sera, indirizzandolo a due dei firmatari del telegramma medesimo:

Maddalena, 30 settembre.

Federico Gattorno e Luigi Dell'Isola

Genova.

Venite con vapore qui al porto Stagnatello.

G. GARIBALDI.

Leggiamo nel *Secolo* di ieri:

Molte Associazioni liberali, operaie e non operaie, reduci, veterani, ecc., intendono invitare Garibaldi a Milano, nell'occasione che si reca in Genova.

Un dispaccio da Alessandria, 1° ottobre, alla *Gazzetta Piemontese*, annunzia la partenza per Genova del 21° di fanteria.

La domanda d'amnistia

Si conferma la notizia da noi accennata nel nostro primo articolo, che il ministero ha risposto ai deputati, i quali firmarono la domanda d'amnistia per i fatti di Genova, che non può soddisfare il loro desiderio.

Intanto, sappiamo che il governo ha inviato istruzioni alle autorità di Genova affinchè impediscano che l'ordine pubblico venga in qualunque siasi guisa turbato.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Milano, 1. — S. M. il Re, accompagnato dalle sue Case civili e militari, con treno speciale giunse alle ore 4 48 pomeridiane. Alla stazione fu ossequiato da tutte le autorità e ripartì alle 4 53 per Monza.

Parigi, 1. — Lord Lyons, ambasciatore d'Inghilterra, è atteso oggi a Parigi. Egli comunicherà stasera le decisioni prese dal gabinetto inglese.

Bruxelles, 1. — Avvennero alcuni disordini a Huyle, presso Bruges.

I contadini volevano scacciare il commissario del governo incaricato di porre in esecuzione la legge sulle scuole.

Il commissario chiamò la pubblica forza.

I gendarmi fecero fuoco.

Un individuo rimase morto ed uno ferito gravemente.

Londra, 1. — Ieri il Consiglio dei ministri approvò la condotta degli ambasciatori a Costantinopoli.

Furono presi nuovi accomodamenti, nel caso che la Porta ricusasse di accondiscendere ai voti dell'Europa, per presentare al sultano un ultimo invito non solo riguardo alla questione montenegrina, ma anche alla questione greca e alle riforme interne dell'impero.

Il Consiglio dei ministri si riunirà nuovamente lunedì.

Ragusa, 1. — La corvetta russa *Zemouck* è partita oggi per riconoscere le coste dell'Albania.

Gli albanesi continuano ad accorrere a Dulcigno.

La consegna di questa città si rende sempre più difficile.

Riza pascià invitò i dulcignotti ad allontanare le loro famiglie per salvarle dal bombardamento della squadra. Essi rifiutarono, dichiarando di voler morire piuttosto che sottomettersi ai montenegrini.

Il governo montenegrino intimò ai negozianti albanesi di Cettigne e di Rieka di chiudere i loro negozi. Gli albanesi, per mezzo del console ottomano, protesteranno pei danni che avranno a subire.

Venezia, 2. — Il conte Orloff, ambasciatore di Russia, è partito per Milano. Quindi, si recherà a Parigi.

Parigi, 2. — Il nuovo ancoraggio della flotta internazionale è stabilito tra i capi Bianca e Piava.

Londra, 2. — Il *Daily-Telegraph* annunzia che Goschen, ambasciatore d'Inghilterra, lascierà Costantinopoli in novembre. Sarebbe nominato cancelliere dello scacchiere.

Riza pascià guarentisce la sicurezza personale dei consoli esteri.

Parigi, 2. — L'*Agenzia Havas* ha da Costantinopoli:

Il governo ottomano spedirà fra poco una Nota nella quale offre la consegna di Dulcigno mediante l'abbandono della dimostrazione navale, il regolamento della vertenza, ed il mantenimento dello *statu quo* all'Est del Lago di Scutari. Nella stessa Nota, il governo ottomano chiede due mesi per regolare la questione greca, e tre per regolare l'armena.

ULTIMI DISPACCI

Buda-Pest, 2. — Seduta della Camera. — Tisza, rispondendo ad una interpellanza relativa alla dimostrazione navale, dice che le proroghe accordate alla Porta per l'esecuzione del trattato di Berlino sono una prova evidente che nessuna potenza mostra l'intenzione di fare la guerra alla Turchia. Soggiunge che la politica estera austro-ungherese tende sempre ad assicurare l'accordo europeo onde mantenere la pace, per quanto sia possibile. Il ministro non può predire ciò che il governo farà ancora a questo proposito, ma può assicurare che uno sbarco delle truppe, secondo le istruzioni date ai comandanti, non avrà luogo.

La Camera si dichiara soddisfatta di questa risposta.

Buda-Pest, 2. — Fu letta alla Camera una lettera dell'imperatore, la quale convoca le Delegazioni pel 19 corrente a Buda-Pest.

Berlino, 2. — Un'ordinanza imperiale convoca il Consiglio federale pel 20 corrente.

Milano, 2. — Con treno speciale, provenienti da Brescia, giunsero i sovrani di Grecia in stretto incognito.

Alla stazione furono ossequiati dalle autorità e presero alloggio all'*Hôtel Cavour*.

È giunto pure l'on. ministro Baccarini, e ripartì stasera per Arona.

Ultimi corsi della sera

(Boulevard)

Parigi, 2 (ore 10 10 pom.)

22 1/4 Spagnuolo esterno.
120 37 Francese 5 0/0.
324 Egiziano.
9 97 Turco.
30 1/2 Ferrovie turche.
507 Banca ottomana.
93 13/16 Ungherese.
Ferma.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	1	2
Rendita Italiana 5 0/0	92 95	92 90
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	95 80	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Azioni Regia coint. tab.	— —	— —
Abbl. dette 6 0/0	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banco di Roma	— —	— —
Banca Tiberina	— —	— —
Credito fond. San Spirito	492 —	— —
Fondiaria incendi	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Obbl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
Str. ferr. Pal.-Mars.-Trap.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	560 —	— —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —
Soc. Generale immobil.	— —	— —

BORSA DI ROMA

Roma, 2 ottobre.

Mercato piuttosto debole. La Rendita per contante ebbe qualche transazione a 95 03 e 1/2, per fine 95 25, 95 27. Ex-coupon per contante 92 90 lettera, 92 80 danaro.

Nominali i prestiti Pontifici.

Blount e Cattolico 97.

Rothschild 101 75.

Le Azioni Banca Generale ebbero transazioni a 609 608, e chiusero più deboli.

Acqua Pia 1023 lettera, 1018 danaro.

Banco Roma 624 623.

Gli altri valori quotati nominalmente.

Banca Nazionale 2428.

Banca Romana 1355.

Mobiliari 903.

Meridionali 472.

Fondiario Santo Spirito 492 50.

Gas 810.

In sostegno i Cambi.

Parigi a 3 mesi 109 02 1/2.

Londra a 3 mesi 27 81.

Marenghi 22 13.

FIRENZE	1	2
Rendita italiana 5 0/0	95 05 c	94 92 1/2 c
Napoleoni d'oro	22 14 1/2 c	22 14 c
Londra 3 mesi	27 82 c	27 82 c
Francia a vista	110 45 ch	110 40 ch
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	468 1/4 f	471 — f
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	925 — s	— —
Azioni Fondiaria	— —	— —

PARIGI, 2 (ore 3,05 p.)	*Apertura*	*Chiusura*
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	87 52
» » »	85 85	85 60
» » 5 0/0	120 35	120 40
Rendita italiana 5 0/0	85 60	86 25*
Ferrovie lombarde	— —	186 —
Ferrovie Vitt. Em. (1863)	— —	280 —
Ferrovie romane	— —	145 —
Obbligazioni lombarde	— —	287 —
Obbligazioni romane	— —	140 —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 33 —
Cambio sull'Italia	— —	9 1/4
Consolidati inglesi	97 13/16	97 13/16

* Liq. 86 40 f. m.

BERLINO	30	1
Mobiliare	465 50	467 50
Austriache	475 50	477 —
Lombarde	140 —	139 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 30 1/2	20 30 1/2
Rendita italiana	— —	85 60
Detta (fine mese)	— —	85 50
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	— —	101 —
Rendita turca	9 20	9 5
Prestito russo	— —	91 75
Prestito russo orientale	58 60	58 75
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	107 60	208 55

LONDRA	30	1
Cons. inglese	97 13/16 a — —	97 13/16 a — —
Rendita ital.	84 3/4 a — —	85 — a — —
Spagnuolo	21 3/4 a — —	21 1/2 a — —
Turco	9 5/8 a — —	9 3/4 a — —
Egiz. nuovo	63 1/8 a — —	63 5/8 a — —
Ottomano (71)	70 — a — —	70 1/8 a — —
Argento fino	52 1/4 a — —	52 1/4 a — —

VIENNA	30	1
Mobiliare	281 10	282 20
Lombarde	80 55	81 —
Banca anglo-austriaca	117 10	118 25
Austriache	275 25	276 25
Banca nazionale	819 —	819 —
Napoleoni d'oro	9 30 —	9 35 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 50	46 50
Cambio sopra Londra	118 20	118 15
Rendita austriaca	72 30	72 55
» » in carta	71 17	71 60
Union-Bank	107 25	108 70
Rendita austr. nuova (oro)	87 75	87 60
Rendita ungherese nuova	107 45	108 60

F. D'ARCAIS, Direttore.

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'*Opinione*